

Preghiera per cammino sinodale

Noi siamo davanti a Te, Spirito Santo,
mentre ci riuniamo nel Tuo nome.
Con Te solo a guidarci,
fa' che tu sia di casa nei nostri cuori;
Insegnaci la via da seguire
e come dobbiamo percorrerla.
Siamo deboli e peccatori;
non lasciare che promuoviamo il disordine.
Non lasciare che l'ignoranza ci porti sulla strada sbagliata
né che la parzialità influenzi le nostre azioni.
Fa' che troviamo in Te la nostra unità
affinché possiamo camminare insieme verso la vita eterna
e non ci allontaniamo dalla via della verità
e da ciò che è giusto.
Tutto questo chiediamo a te,
che sei all'opera in ogni luogo e in ogni tempo,
nella comunione del Padre e del Figlio,
nei secoli dei secoli. Amen.

Salmo 132

Ecco, com'è bello e com'è dolce
che i fratelli vivano insieme!
È come olio prezioso versato sul capo,
che scende sulla barba, la barba di Aronne,
che scende sull'orlo della sua veste.
È come la rugiada dell'Ermon,
che scende sui monti di Sion.
Perché là il Signore manda la benedizione,
la vita per sempre.

Commento di S. Agostino a questo salmo:

La vita comune nella Chiesa primitiva di Gerusalemme.

Queste parole del salterio, questa dolce armonia, questa melodia soave tanto a cantarsi quanto a considerarsi con la mente, hanno effettivamente generato i monasteri. Da questa armonia sono stati destinati quei fratelli che maturarono il desiderio di vivere nell'unità. Questo verso fu per loro come una tromba: squillò per il mondo ed ecco riunirsi gente prima sparpagliata. Il grido divino, il grido dello Spirito Santo, il grido della profezia, non udito in Giudea, è stato udito nel mondo intero... *Lo vedranno coloro a cui non fu annunziato, lo capiranno coloro che non l'udirono* ¹. Se però, o carissimi, consideriamo a fondo le cose, questa benedizione prese avvio proprio da quella parete formata dai circoncisi. Forse che, infatti, tutti i giudei si sono perduti? Ma da dove son venuti gli Apostoli, figli dei profeti,... Da dove quei cinquecento che videro il Signore risorto, dei quali parla l'apostolo Paolo ³? Da dove quei centoventi che si trovavano riuniti in uno stesso luogo dopo la resurrezione del Signore e la sua ascensione al cielo ⁴? Su costoro, riuniti in uno stesso luogo, il giorno di Pentecoste scese lo Spirito Santo mandato dal cielo ⁵, mandato in conformità con le promesse. Tutti costoro appartenevano al popolo giudaico, e furon proprio loro a cominciare la vita nell'unità, vendendo tutti i propri averi e ponendone il prezzo ricavato ai piedi degli Apostoli ⁶. È quel che si legge negli Atti degli Apostoli: *E ne distribuivano a ciascuno secondo il suo bisogno e nessuno diceva di alcunché che era sua proprietà ma tutto era fra loro comune* ⁷. Cos'è dunque il nostro: *Nell'unità?* Dice: *E avevano un cuor solo e un'anima sola protesi in Dio* ⁸. Furono dunque loro i primi ad ascoltare le parole: *Ecco, com'è buono e giocondo che i fratelli vivano nell'unità!* Le ascoltarono per primi ma non restarono soli. Non si estesero infatti soltanto a loro questo amore e questa unità fraterna: si propagarono anche fra i posteri tanto la gioia frutto della carità quanto il voto fatto a Dio....Ora, come si adempie perfettamente la legge di Cristo da parte di questi fratelli che vivono nell'unità? Ascolta l'Apostolo: *Sopportate gli uni i pesi degli altri e così adempirete perfettamente la legge di Cristo* ³². Ecco l'orlo del vestito. ..Cristo, nostro capo, passa

per la concordia dei fratelli quando noi vogliamo rivestirci di lui, quando la Chiesa si propone d'essergli unita....Tra i fratelli che vivono nell'unità è stata ordinata la benedizione e là difatti benedicono il Signore coloro che abitano concordi. Se sei in discordia non benedici il Signore... Ecco, ti metti a pregare beneducendo il Signore, poi alla tua preghiera fai seguire la maledizione contro il tuo nemico. È forse questo l'insegnamento che hai appreso dal tuo Maestro quando diceva: *Amate i vostri nemici* ³⁹? Se viceversa pratichi il comandamento di amare il tuo nemico e preghi per lui, *in questo certamente il Signore ha ordinato la sua benedizione, in questo troverai davvero la vita che dura nel secolo*, cioè in eterno.

PADRI CISTERCENSI: ATTUALI E ANTICHI

Dalla Lettera di Natale 2021 di p. M. G. Lepori, Abate Generale dell'Ordine Cistercense

“Camminiamo, Signore, nella luce del tuo volto”

La nostra salvezza è che la nostra vita diventi sempre più un cammino con il Salvatore, un cammino la cui unica energia è la presenza stessa di Gesù che ci guarda e ci ama. È anzitutto a questo che dobbiamo pensare nel momento in cui Papa Francesco ci chiede di approfondire in tutta la Chiesa la natura sinodale dell'esperienza cristiana, come “cammino insieme” nell'ascolto reciproco. In un tempo tanto disorientato, è essenziale che la Chiesa viva e testimoni la sua natura di popolo di Dio che nel corso della storia segue Cristo – Via, Verità e Vita – che, come lo esprime così bene san Benedetto alla fine della Regola, ci vuole “condurre tutti insieme alla vita eterna” (RB 72,12), cioè proprio a quella pienezza di vita impossibile agli uomini che il giovane ricco chiedeva a Gesù e verso la quale Gesù è venuto a condurci attirandoci a sé con la luce del suo volto.

Capiamo allora che difficilmente potremo fare questo cammino insieme se non cominciamo dallo sguardo di Cristo. Se il giovane ricco avesse seguito la luce del volto di Gesù, si sarebbe immediatamente ritrovato a camminare alla sua sequela insieme a un popolo sempre più grande di discepoli, il popolo nuovo che è la Chiesa. Ma anche i discepoli che erano già con Gesù, che già avevano lasciato tutto per seguirlo, avevano e avranno sempre bisogno di ritornare a guardare il Signore che li guarda con amore per non fermarsi a “discutere fra di loro”, chiedendosi senza speranza: “E chi può essere salvato?” (Mc 10,26)

Una sinodalità che non attinge alla presenza piena di amore di Cristo perde presto la speranza e non permette un cammino. Se non la viviamo esposti alla luce del suo Volto, cominciamo ad impantanarci nei limiti delle nostre possibilità, quando invece il cammino della Chiesa è il cammino impossibile agli uomini che Dio rende possibile, rende realtà, esperienza pasquale di vittoria sul peccato e sulla morte. Quando discutiamo solo fra di noi, senza esporci con umiltà e adorazione allo sguardo amoroso di Gesù, il nostro volto diventa scuro di tristezza, come quello del giovane ricco che se ne va (Mc 10,22) o quello dei discepoli di Emmaus (Lc 24,17). I nostri volti, la nostra testimonianza, diventano scuri, non danno luce al mondo, perché ci dimentichiamo di lasciar prevalere sul nostro sguardo lo sguardo amoroso di Gesù su di noi e sugli altri, lo sguardo di Gesù sul mondo e la storia.

. La luce del mondo non viene dal mondo, ma è Cristo che ama il mondo e vuole salvarlo. Dio ci ha scelti per dare testimonianza di questa luce, di questo amore che vince le tenebre salvando l'umanità. La nostra responsabilità di discepoli del Signore, in particolare di monaci e monache, è di tenerci per primi esposti alla luce del volto di Cristo, affinché tutti quelli che incontriamo siano guidati ad alzare lo sguardo verso di lui e si accorgano con quanto amore Dio li sta guardando fin dall'eternità. Solo la luce del volto di Cristo crea fraternità. Quando ci accorgiamo con quanto amore Gesù ci guarda personalmente scopriamo immediatamente che questo è lo sguardo con cui Dio guarda ogni uomo, ogni cuore, ogni vita.

Dal Trattato sulla vita cenobitica di Baldovino di Ford, cistercense del sec. XII, Sermone XV

Custodiscimi, Signore, come la pupilla degli occhi, custodiscimi dal grande peccato che mi fa tanta paura, dall'odio verso il tuo amore. Che io non pecchi contro lo Spirito santo, che è amore e legame, unità, pace e concordia; che io non mi trovi separato dall'unità del tuo Spirito, dall'unità della tua pace, a commettere il peccato che non sarà perdonato né qui né nel secolo futuro. Serbami, Signore, in mezzo ai miei fratelli e ai miei amici perché io dica la pace che è in te; serbami tra coloro che conservano l'unità dello spirito nel vincolo della pace...

Quest'unità che l'amore di Dio costruisce in noi viene poi conservata nel vincolo della pace attraverso la grazia del Signore nostro Gesù Cristo. Egli è la nostra pace, colui che ha fatto dei due un popolo solo. Per la sua nascita cantano gli angeli: «Gloria a Dio nel più alto dei cieli e pace in terra agli uomini di buona volontà». Ed egli stesso prima di salire a Questa carità è di quanti veramente accettano di amarsi in Cristo non a parole né con la lingua, ma con i fatti e nella

verità. Questa carità Cristo la imprime, la fissa, la incide nei nostri cuori profondamente con la parola e con l'esempio quando dice: «Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri come io vi ho amati». In questa carità, vincolo della pace, viene conservata l'unità dello spirito. Il cielo dice ai discepoli: «Vi lascio la pace, vi dò la mia pace». Che è mai questa pace che da Cristo ci vien data e nel cui vincolo è conservata l'unità dello spirito? È la reciproca carità della quale cerchiamo di amarci l'un altro...(dal c. VII e c. VIII).

Dio va amato non a parole né con la lingua, come amano quelli di cui è scritto: «Lo amavano con la bocca e gli mentivano con la lingua». Dio, che in sé non ha bisogno dei nostri benefici, ha in certo modo delegato a noi i fratelli e il prossimo, che invece ne hanno bisogno. Saranno essi a ricevere quei benefici, e noi siamo tenuti a effonderli su di loro in vece sua. Nessuno perciò lusinghi se stesso sull'amore di Dio, nessuno si inganni pensando di amarlo: se non ama il prossimo non ama Dio. Se ogni uomo non avesse uno strumento con cui far prova di se stesso, con cui saggiarsi, se cioè non amasse il prossimo che vede, che ha davanti a sé come delegatogli da Dio e cui deve rendere il suo debito d'amore, come potrebbe mai amare Dio che non vede, che non gli si mostra presente e bisognoso? In quale altro modo potrebbe beneficiare Dio se non effondendo benefici su colui nel quale egli è bisognoso? Perché in sé Dio non ha bisogno di nulla: è nelle sue membra che egli chiede e riceve, che è amato e disprezzato. Dunque nel voler bene al prossimo, come attraverso un legame d'amore e un vincolo di pace, l'amore di Dio e l'unità dello spirito vengono da noi tratti e in noi serbati. Chi non vuol bene al fratello si scosta dall'unità dello spirito, non ama Dio e non vive dello Spirito di Dio, ma del suo proprio spirito: vive ormai di se stesso, non di Dio.(dal c. IX).